

Maria Pia Giudici

Stagioni dello spirito
in una vita semplice

Edizioni Appunti di Viaggio
Roma

7	<i>Prefazione</i>
17	<i>Tempo di Avvento</i>
39	<i>Tempo di Natale</i>
51	<i>Tempo Ordinario</i>
67	<i>Tempo di Quaresima</i>
87	<i>Tempo Pasquale</i>
125	<i>Solennità di Pentecoste</i>
157	<i>Assunzione di Maria in Cielo</i>
183	<i>Festa degli Arcangeli</i>
203	<i>Festa di tutti i Santi</i>

Vita semplice

È anzitutto
un atteggiamento del cuore
che esclude ogni artificio
e lo immunizza
contro ogni sentimento malevolo

Doroteo di Gaza

Prefazione

La gloria di Dio abiterà la nostra terra, leggiamo nel salmo 84, e questa terra, tutto quanto è di Dio ed è natura, respira e fiorisce in plenitudine nel cuore e nell'intelletto dell'Autrice di questo libro, ricca di una sensibilità intensissima, che tutta rifluisce in spiritualità. Quella da lei contemplata e amata è per così dire una natura spirituale, basterebbe a dimostrarlo la nota del 14 ottobre, la presenza della rosa canina e delle sue bacche. Attraverso la contemplazione di monte foresta roccia sentiero albero luce nube, gatto papero farfalla lucertola, erba aromatica, fiore od altro che sia, da questo diario di un vivere, in semplicità, sulla costa d'un monte 'storicamente' santo, ci viene incontro con la più viva freschezza l'invito alla meditazione e al coinvolgimento nelle cose ultime, che sono anche le prime e insieme le più semplici. Da una covata di conigli bianchi neonati fino ad un passo della liturgia, o alla memoria del santo del giorno, tutto è strumento di contemplazione e di elevazione della mente fortemente concentrata, e del cuore dai potenti doni d'amore: queste ed

altre le 'ricchezze' di Maria Pia Giudici, la suora salesiana fondatrice della Comunità di preghiera ed accoglienza di San Biagio.

A otto minuti di cammino dal Sacro Speco di Benedetto, poco sopra Subiaco, piccole costruzioni sparse e insieme raccolte sulla costa del petroso Monte Taleo sono cresciute intorno alla chiesetta dal campanile preromanico. L'ispirazione benedettina lievita in questi luoghi, dove l'ospitalità è regola e impegno generoso della piccola comunità di religiose. La costa del monte scende fino all'Aniene, alla valle che fu chiamata santa poiché vi si insediarono, nell'Alto Medioevo, monaci che s'ispiravano alla regola di San Basilio.

L'eremo di San Biagio si trova esattamente dove sorgeva uno dei dodici primi monasterini d'Occidente, di alcuni dei quali sono visibili ancora, dall'alto, tracce delle rovine celate dalla boscaglia: fondatore Benedetto da Norcia, che visse allo Speco. Ma già prima dell'arrivo di lui nella valle, San Biagio - abitato da Romano (che a Benedetto fu maestro) e dal monaco Adeodato - faceva parte di un'antichissima laura di anacoreti basiliani.

Questa eredità di Grazia rende privilegiato il luogo, vi addensa un soffio di spiritualità potente, che molti richiama, anche da lontano. La vastità degli orizzonti, gli umili doni naturali del bosco e dell'orto, sono gli stessi che nutrirono per secoli comunità monastiche ed eremiti che scavavano nella roccia a picco il loro giaciglio

e la conca per accogliere lo stillicidio dell'acqua sorgiva o piovana.

La vita semplice di cui ricorre spesso menzione negli scritti e nella meditazione di Maria Pia Giudici ha i colori, le forme e i suoni del luogo quasi impervio in cui la comunità vive, sentiti perennemente vivi nel colloquio, nel mutuo scambio con la Parola, che nutre i giorni e le ore della scrittrice, sia che predichi, guidi una meditazione, o porga ascolto alle persone che sempre più numerose chiedono di fermarsi a San Biagio, per qualche giorno o anche per poche ore di salvezza dal proprio affanno, dalla disperazione, dalle tempeste del vivere cittadino, spesso desacralizzato fino alla più accecante aridità. La Parola fiorisce nell'eloquio della suora salesiana con una naturalezza ed una pienezza che accoglie e nutre, oltre ad affascinare, incoraggiando alla lettura di testi, mai prima sfiorati dalla gran parte dei 'fedeli' stessi. Né sono solo i credenti a cercare ristoro e chiarezza spirituale quassù, al cospetto della perennità di sacri orizzonti. Nella preghiera, nella predicazione o nel dialogo, la voce stessa di Suor Maria Pia ha una gravità tanto amabile e consolante quanto autorevole, indiscutibile, si vorrebbe dire. Si avverte nella forza del suo dire, pacato e senza scorciatoie, la densità di una esperienza interiore eccezionale, la cui mirabile radice è una sola: l'amore, l'Amore-Spirito, vorremmo dire anche il dantesco "intelletto d'amore", che è

d'altronde luce di tutte le epoche religiose in cui non si è smarrito il riferimento alla triade paolina di corpo-anima-spirito, dove il terzo elemento riconduce alla *unitas*, e all'Uno, ciò che altrimenti rimarrebbe diviso.

Scriva suor Maria Pia -si veda ad esempio il breve resoconto del colloquio del 4 giugno- che occorre lasciar fluire dallo Spirito le parole *lenitive come balsamo*, ma tali da far luce sul dolore e sulla morte, lasciando che dilaghi «l'amore qual è veramente: terapia di guarigione interiore».

L'ambiente ideale per questa ricerca spirituale è l'immersione nel silenzio del rustico eremo, come hanno dimostrato millenni di vita monastica. E, crediamo, chi si stupisse o avesse 'igienistica' ripugnanza di tanta natura e di tante minime creature accettate a San Biagio, permarrebbe anche per questo in quella divisione, in quel dualismo di cui si diceva poco sopra, e che Maestro Eckhart chiamava *male e peccato*. Si conosce se si ama, si conosce solo ciò che si ama, facendosi uno con esso, ci hanno insegnato i più alti pensatori religiosi, destandoci anche all'afflato mistico. A partire da Plotino infatti, in ogni vera mistica l'esperienza dello spirito approda all'unità. E come recita il celebre passo paolino *1Cor 6,17, Qui adhaeret Domino unus spiritus est*. E Margherita Porete, l'autrice dello *Specchio delle anime semplici* coeva di Dante, apre il suo trattato scrivendo che capire è essere la cosa stessa, ossia, essere l'essere.

Un tale amoroso *intelligere* è tutt'uno con la generosità sapiente che guida Maria Pia Giudici a dedicare le sue energie fisiche e morali all'umanità sofferente nella solitudine e nella povertà dell'anima, si tratti di giovani o meno, di sposi o religiosi, o di "extracomunitari" disoccupati e smarriti nell'esilio. La sostiene il soffio vitale di un carisma, e quanti hanno anche solo sfogliato le pagine di questo libro, intravisto i testi in esso contenuti, si renderanno subito conto che il termine può essere usato senza timore di equivoco, di confuse suggestioni. Questi testi infatti dicono limpidamente, volta a volta sommessi o fiammeggianti, della Parola e dello Spirito, e continuamente riconducono -per dimostrazione non dimostrata, per naturale contatto, ci piacerebbe dire- alla necessità di un abbandono confidente, di un *affidarsi*, nell'umiltà della vita semplice, a Chi in essa infinitamente è presente.

E non c'è lucido, ampio, austero e lunghissimo corridoio d'istituto religioso che vorremmo scambiare con questi piccoli prati in salita, con i vecchi e nuovi alberi da frutto, col pollaio, i sentieri nel fango e nella neve, o la calura estiva che arroventa le rocce affioranti, cui si attorciano le radici del bosco. Questo umile luogo dove da millenni si vive nel silenzio e nel raccoglimento, dove si viene a cercare il silenzio e la pace, è luogo di Dio, casa di Dio: ed è chiaro che non intendiamo solo nelle minime cappelle. A monte della strada può pascolare

un gregge, sentiamo muggire, belare o abbaiare, mentre in piccolo drappello seguiamo la passeggiata in cui si prega il Rosario; e non ci parrebbe scandaloso pensare che sia preghiera anche il brucare, lo starnazzare o il saettare in volo delle creature che attraversano sentieri o cieli.

Alla piccola comunità vengono donate tante umili cose, sementi e piante, anche tanti animali sperduti o feriti, o che qualcuno non può più tenere con sé, la capra, un altro gatto, le pavoncelle o moltissimi altri che via via incontriamo nel diario spirituale della poetessa salesiana.

L'atteggiamento verso ogni creatura è di solito, più e meglio che spiegato, sotteso a certe sue riflessioni: *Le creature non ti pesano addosso, perché le guardi senza desiderio di possederle, le conosci per quel che sono: guizzi d'una vita stupenda che è dono continuo del Creatore e che ti sveglia alla lode.* E ancora: *Lievi, non t'ingabbiano, non ti appesantiscono il cammino. Sono guizzi che presto si spegneranno, ma accendendoti riflessi d'infinito nel cuore.* E per quanto riguarda le creature umane, si veda ad esempio la bellissima meditazione del 10 maggio.

Il diario spirituale di Suor Maria Pia segue i tempi liturgici dell'Anno, e fin dalla prima pagina, *Prima domenica d'Avvento*, si manifesta chiarissima la sua vocazione a interpretare la natura come appendice e specchio del divino. L'Autrice è anche poetessa, o in primo luogo poetessa, e nel dialogo con Romano, *santo fratello*, la vediamo

come riflessa nel ritratto e nei gesti dell'antico monaco. La sua vocazione a immedesimarsi con il divino contenuto nella natura la rende capace di *centellinare la vita*, le fa innalzare inni alla gioia e alla libertà contenute nell'Amore. Uno dei 'concetti' fondamentali del suo pensiero, che spesso incontriamo nella lettura, è appunto il silenzio: *il silenzio vive, è vivificante e pieno, e: anche il silenzio è bianco*, la sentiamo dire poeticamente. Il fraseggio spezzato, la dizione volutamente povera, umile, di questa scrittura, pare articolarsi in affinità al silenzio stesso.

E per seguire l'Autrice nella lode del divino, segno di Dio presente nella bellezza, leggiamo anche solo, il 15 dicembre, del grande frassino spoglio.

Parli di Gesù, di un ospite o d'una foglia, la scrittrice canta l'amore nella sua ampiezza, nella sua infinità 'paolina'. E l'ambiente circostante, gli animali della piccola 'arca di Noè', sembrano associarsi; nella nota del 25 gennaio, troviamo sublime la carità del cane Senape verso il gatto infreddolito.

Concedimi Signore sensi aperti, vivi e ricettivi, chiede l'orante immersa nella contemplazione della verità-semplicità della natura. E rimandiamo alla pagina del 16 marzo sul salmo 45: *un fiume e i suoi ruscelli rallegrano quella città di Dio che è il nostro cuore, e ancora l'Altissimo abita qui, nella parte più profonda di noi.*

Vi è, in queste annotazioni senza peso ma

anche senza dubbi, la forza d'un pensiero che lucida-mente non teme d'inoltrarsi nella profondità. Siamo di fronte a un singolare trattato spirituale in forma di 'diario' agreste, cui la forma antologica dà respiro, invogliando a una lettura meditata, ma ad apertura di pagina: dove tutto è un 'prima' e un 'dopo', ovvero non vi è né prima né dopo, ma una sorta di eterno presente dello spirito.

E quel giungere a sentire e vedere bello un paesaggio, la valle dell'Aniene, che lo è (ai nostri occhi almeno) assai meno di tante altre, non è l'ultimo segno della vastità e della finezza con cui si espande l'esperienza interiore nell'Autrice di questo libro, cui auguriamo per lettori anche tutti quelli che non hanno, o hanno perduto, l'esperienza del mondo naturale, specchio e immagine divina.

Giovanna Fozzer